**Quaresima 2020. Seconda settimana. Mercoledì 11 marzo 2020.**

*La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato: per la potenza dello Spirito Santo è sempre attuale e ci permette di guardare e toccare con fede la carne di Cristo in tanti sofferenti.*

Dopo la meditazione di ieri ci resta una domanda non da poco: ‘Chi siamo diventati noi che siamo stati ‘riassorbiti’ nella Pasqua di Gesù? Che tipo di donne e di uomini siamo diventati? A cosa siamo chiamati? ’.

La tentazione è quella di dare una risposta sbrigativa a queste domande; l’evidenza è chiara: in noi non è successo nulla di evidente rispetto a coloro che battezzati non sono.

Per molti aspetti, come ci insegna il primo scritto cristiano - la lettera a Diogneto -, è esattamente così. Ma questa prima risposta non basta. Ce n’è una seconda: il cristiano è continuamente richiamato dalla sua Chiesa a vivere alcuni ‘doveri’ che lo dovrebbero qualificare: preghiera quotidiana, celebrazione del giorno del Signore, speranza nelle tribolazioni, onestà e giustizia in tutti i comportamenti, fedeltà alla parola data, responsabilità verso il prossimo. In sintesi tutti i dieci comandamenti. Giusto; ma non basta perché non siamo ancora al centro.

La frasetta sottolineata ci aiuta a fare un passo avanti e, nello stesso tempo, ci pone una domanda ulteriore.

‘Toccare la carne di Cristo in tanti sofferenti’: questo ci spalanca ciò che ci è successo nel Battesimo; è la scoperta di avere tante sorelle e tanti fratelli. E, come succederebbe in qualsiasi famiglia degna di questo nome, i primi da prendere a carico sono coloro che più ne hanno bisogno.

Saremo, anzi siamo, giudicati ogni giorno, sull’amore verso il prossimo; ma qui si apre un panorama praticamente…infinito perché Gesù dice a quelli che la Croce ha preso con sé: ‘Amate i vostri nemici e fate del bene a coloro che vi odiano’. Onestamente questa cosa è ‘fuori dal mondo’ e non è alla nostra portata. Possiamo dirla come bella frase e come utopia da lasciar praticare a pochi (che poi sarebbero i santi) ma che questo sia il ‘minimo sindacale’ di ogni cristiano è stravagante. Eppure per ‘i crocefissi’ con Gesù questo dovrebbe essere la norma.

‘Toccare con fede’. Sembra una frase senza senso: la fede è esattamente qualcosa che non si tocca. E allora?

Tutto questo percorso ci porta a fare alcune considerazione (tra l’altro credo molto utili nei giorni inediti e molto impegnativi che stiamo vivendo).

* Stare in Croce con Gesù non è né un fatto morale, né, tanto meno, sentimentale: è la nostra natura; siamo diventati così. Possiamo sempre dire di no, ma sarebbe da persone intelligenti e libere dire questo no dopo aver conosciuto il dono ricevuto (l’abbiamo sentito domenica: ‘Se tu conoscessi il dono di Dio…’). L’unico esempio che mi viene in mente è quello del matrimonio (o, se volete, quello di essere prete). Quando uno si sposa sa che la sua vita è radicalmente cambiata: c’è un legame che la qualifica (ciò non esclude che questo legame si possa ammalare ed anche morire). Se l’amore riesce a vivere e a crescere questo legame diventa sempre più libero, cioè sempre più stretto. Il cristiano è ‘sposo della Croce’ perché nasce a Pasqua. La Pasqua di ciascuno di noi è il giorno del Battesimo.
* Questo fatto non viene né dalla carne (natura) né per volere di uomo (volontarismo) ma per generazione divina: ‘*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomini ma da Dio sono stati generati’ (Gv. 1,12-13).* ‘Ha dato il potere’, cioè sono stati trasformati dalla Pasqua di Gesù; siamo nati dall’acqua e dal sangue del costato crocifisso.
* Ognuno deve valutare le conseguenze della sua Pasqua. Ne indico due che ritengo importanti, soprattutto oggi: La prima: bisogna avere la consapevolezza di essere cristiani; questo implica la cura attenta della vita interiore, senza di essa anche la carità verso gli altri, del tutto meritoria e doverosa, non riesce a prendere lo ‘stile cristiano’ che è la gratuità incondizionata. E’ compito di tutti capire cosa questo, in concreto, significhi nella propria vita. E’ difficile, se non impossibile, dire a priori cosa questo significa per te. Per questo bisogna tendere, da una parte, l’orecchio alla voce dello Spirito e, dall’altra, aver cura del proprio equilibrio umano perché per seguire lo Spirito (e non ‘gli spiriti’) la ‘normalità’ è d’obbligo.
* Il primato della vita spirituale non è solo di alcuni ma è di tutti e abbiamo un solo maestro, quello Interiore, che in ogni momento ci parla con il suo linguaggio che il Battesimo ci ha consegnato. Lo Spirito è la ‘lingua’ del cristiano che prima balbetta poi, crescendo, impara a dire solo parole d’amore. E’ possibile? Nulla è impossibile a Dio.